



AIIG  
Liguria

# Liguria geografia



Anno XIII°, n. 2

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Febbraio 2011

## COME SFOCIANO I FIUMI IN LIGURIA

La Liguria, a differenza di altre regioni d'Italia, possiede solo corsi d'acqua a carattere torrenziale, alcuni interni diretti verso il bacino padano, altri che si dirigono verso il mare sfociando in città che si affacciano su di esso. Tra questi ultimi si possono distinguere due categorie: torrenti il cui corso è stato molto trasformato dall'uomo (arginato, coperto da solettoni di cemento, affiancato e talora sovrastato da costruzioni edilizie), e quelli invece il cui flusso è rimasto a cielo aperto e ha subito relativamente poche modificazioni. Certo, guardando qualche foglio della Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma a scala 1:50.000 (pubblicata nel 1852), ci si rende conto che già oltre un secolo e mezzo fa quasi tutti i corsi d'acqua rivieraschi erano superati da ponti, con poche eccezioni (nel caso dell'area coperta dal foglio Sanremo, si dovevano guadare i torrenti Armea,

San Lorenzo, San Pietro [a Diano Marina] e Cervo). Tra le costruzioni, solo i mulini erano per necessità prossimi ai corsi d'acqua, ma sempre in posizione di sicurezza, e solo in tempi recenti si sono costruite case di abitazione a breve distanza dai torrenti, dove in passato al massimo si ammetteva la presenza di orti, sempre inondabili questi senza che ne venissero danni irreparabili. Così, nel caso delle coperture di corsi d'acqua è successo che, a causa della forte crescita della portata causata da un evento alluvionale eccezionale, sono avvenute inondazioni che hanno coinvolto le strutture limitrofe, causando ingenti danni e pericolo per le persone; per la pressione esercitata dall'acqua nei tratti sotterranei si potrebbero verificare malfunzionamenti con successive "esplosioni" degli impianti fognari, coinvolgendo tubazioni dell'acqua potabile, rete elettrica e condutture del gas, inquinando quindi le acque. Nel caso di fiumi scorrenti



*Genova, il corso del torr. Bisagno, che a valle della ferrovia correva all'aperto fino alla Foce (quartiere dal nome emblematico), 80 anni fa è stato ricoperto per meglio saldare due aree di sviluppo edilizio tardo-ottocentesco e novecentesco. Ecco a destra un aspetto dell'ampio viale che corre sulla copertura del corso d'acqua.* (Carta e foto tratte dal recente vol. "Genova, Levante ed entroterra")

all'aperto, essi non costituiscono di solito un pericolo, ma se non arginati tolgono ampie aree destinabili teoricamente all'edilizia.

Si può partire da allora per conoscere le opere umane che sono state fatte per trovare un equilibrio tra le esigenze naturali dei corsi d'acqua e la "fame di spazio" dell'uomo: questa si è manifestata in buona parte degli spazi piani (così rari da noi) che si trovano nel basso corso dei fiumi, dove la principale opera è stata quella dell'arginatura. Nel caso del Varo, al limite occidentale dell'antico contado di Nizza, il letto risulta di larghezza varia, ma la distanza tra gli argini è di circa 250 m in tutto il tratto dalla confluenza dell'Estéron alla foce. Poco più a levante, il torrente Paglione (*Paillon*) negli ultimi 4 km è arginato (con sezione utile di c. 70 m) e per gli ultimi 1.900 m corre coperto; si tratta di un'opera che ha consentito di creare importanti spazi pubblici (musei, palazzo dei congressi ecc.) e, nel contempo, di collegare la Nizza ottocentesca con l'Oltre Paglione, area che fu regolarmente urbanizzata solo dopo il 1875. Più ad est sfociano solo alcuni modesti valloni, di assai breve lunghezza, fino al territorio di Mentone: qui, nella zona di Carnolès (al confine con Roccabruna), sfocia il rio di Gorbio, dall'an-

damento estremamente tortuoso nei suoi pochi km di corso (coperto alla foce per circa 400 m) e, più ad est, il torrente Carrei, che scende dal colle di Castiglione e scorre coperto nella stretta valletta, dove si è potuto così migliorare la viabilità (vi passa il raccordo per l'autostrada).

A Ventimiglia il fiume Roia (negli ultimi 2 km superato da 4 ponti stradali, uno ferroviario e una passerella pedonale) separa la città dal centro storico: ha un letto largo 150-75 m e sfocia a pelo libero. Analoga la situazione del Nervia (al confine orientale di Ventimiglia), mentre un km dopo il più modesto (ma capriccioso) Verbone corre coperto nel tratto finale.



Dei piccoli rivi che scendono al mare presso Sanremo, solo il San Martino corre scoperto fino alla foce. L'Armée (che sfocia ad est di Bussana) è coperto solo in corrispondenza del mercato

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## AVVISO AI COLLABORATORI

Avvertiamo i collaboratori di "LigGeo" che - per esigenze postali - a partire da questo numero la chiusura del giornale avviene il giorno 22, per cui gli appuntamenti per il mese successivo devono essere comunicati tassativamente entro il giorno 20. Eventuali articoli urgenti dovranno pervenire alla Redazione entro il giorno 15, sempre con il materiale suddiviso in files diversi per il testo e le eventuali illustrazioni.

## CD DI MUSICA D'ORGANO

I soci che hanno prenotato il CD possono ritirarlo presso il Presidente oppure nel corso di una delle conferenze ad Imperia. Spese per la spedizione 3 euro per CD.

## LE NOSTRE ESCURSIONI

### VENETO - TRENINO - ALTO ADIGE (22-30 maggio)

A pag. 7 si danno ulteriori informazioni sull'itinerario, anche se non è ancora possibile precisare la quota, che comunque - per nove giorni con 8 pernottamenti - non dovrebbe arrivare a 1.200 euro (in camera doppia). Naturalmente, i soci interessati dovrebbero mettersi in contatto col Presidente regionale per dare la propria disponibilità di massima, in modo che - controllato se si potrà raggiungere un numero adeguato di partecipanti - il viaggio possa essere effettivamente preparato in tutti i particolari. I soci possono scrivere una mail con le loro richieste o anche telefonare, preferibilmente in orario pomeri-

diano, lasciando se del caso il proprio numero alla segreteria telefonica per poter poi essere richiamati.

## GLI APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

### GENOVA, LA SPEZIA - MASSA E CARRARA, SAVONA

Non sono previsti incontri in nessuna di queste sedi.

### IMPERIA

Il programmato ciclo di conferenze sul Nizzardo non potrà aver luogo per l'indisponibilità della maggior parte dei possibili relatori interpellati. Ce ne dispiace perché i 150 del passaggio alla Francia di tale area erano probabilmente il momento più opportuno. Per febbraio sono state programmate le seguenti conferenze, che si svolgeranno nella sala conferenze del Museo dell'Olivio, ad Oneglia:

- **venerdì 4, ore 16,45**, il prof. **Alessandro Carassale** (docente di geografia all'Istituto nautico "Andrea Doria" di Imperia) parlerà su "**Il chinotto del Ponente ligure: l'agrume e la bevanda della belle époque**".

- **venerdì 11, ore 16,45**, il prof. **Lorenzo Bagnoli** (docente di geografia all'Università di Milano-Bicocca) parlerà su "**Aspetti geografici del cineturismo**".

- **venerdì 25, ore 16,45**, il dott. **Pier Giorgio Campodonico** (direttore emerito dei Giardini Hanbury alla Mortola) parlerà su "**Hanbury e gli Inglesi e il loro influsso sul territorio del Ponente ligure**".

Per il mese di marzo si pensa di poter organizzare tre incontri, con ogni probabilità nei giorni 11, 18 e 25., che dovrebbero svolgersi al Centro culturale polivalente. Programmi e relatori sul prossimo giornale.

[segue da pag. 1]

dei fiori, tutta scoperta è la Fiumara di Taggia, in buona parte arginata negli ultimi 3 km di corso. Tutti all'aperto i modesti rii a Riva, Santo Stefano, poi il rio San Lorenzo e, entrando ad Imperia, il Prino (recentemente arginato perché quasi pensile). L'Impero (superato da tre ponti stradali e uno ferroviario negli ultimi 2 km) è esso pure arginato, e nell'ultimo tratto si pensava di coprirlo per creare un'area a parcheggio. Pure all'aperto i rii San Pietro, Cervo e Mérula (presso Andora).

Ad Albenga si incontra un altro importante corso d'acqua, il Centa, solo in parte arginato, che lambisce la parte sud del centro storico. In parte coperti i modesti rii sfocianti a Ceriale, scoperto il Varatello (a Borghetto Santo Spirito), parzialmente coperto negli ultimi 500 m il Nimbato a Loano; a pelo libero e arginato negli ultimi 2 km il Marémola (a Pietra) e pure scoperti il Bottassano a Borgio e i due torrenti di Finale. Curioso il caso del piccolo rio che sfocia a Noli, dal fondo pavimentato, di solito utilizzato come strada.

Circondati da impianti industriali i due corsi d'acqua della zona di Vado (il Segno e il Quiliano-Quazzola), che sfociano a poca distanza; poco a nord-est, il Letimbro, arginato negli ultimi km e largo solo una cinquantina di m nell'abitato di Savona. Analoga la situazione del Sansobbia ad Albisola, mentre il Tèiro, dopo un corso stretto e tortuoso, sfocia a Varazze con un breve tratto coperto negli Anni 60 da un solettone. Dopo i minuscoli corsi d'acqua di Cogoletto, si incontra il Lerone (a confine con Arenzano), che percorre una valletta già fortemente inquinata dagli scarichi di un'azienda chimica.

Entrati quindi nel territorio genovese (che si allunga sul mare per una trentina di km con aree fittamente urbanizzate), si trovano numerosi piccoli rii che corrono in parte coperti (del tutto coperti quelli del centro, di cui resta il ricordo solo in qualche toponimo stradale). I due maggiori torrenti hanno subito rettifiche già nell'Ottocento (il Polcévera presso Bolzaneto), e corrono arginati per gli ultimi 6-7 km (con strade lungo entrambi gli argini); nel caso del Bisagno, la copertura fatta negli Anni 30 è stata causa di alcuni gravi allagamenti per l'ostruzione dell'imboccatura da parte dei detriti trasportati

durante le piene (sono ora in corso lavori per ripulire l'alveo sotterraneo, ma l'opera decisiva - un canale scolmatore - è ancora nel libro dei sogni).

Modesti valloni scendono al mare tra Nervi e Camogli, con la sola eccezione del torr. Recco, di maggior ampiezza e portata, che defluisce in mare sempre a pelo libero. A levante del promontorio di Portofino, il Boate (che sfocia a Rapallo), regolarizzato negli ultimi km già nel 1823, è stato recentemente arginato e non dovrebbe provocare in futuro i danni delle passate alluvioni (nel 1915 vi furono 15 morti). A levante, oltre il breve corso del Rupinaro, l'Entella si interpone tra le città di Chiavari e Lavagna; il suo corso - dall'andamento regolare negli ultimi km - non è particolarmente ampio (a osservare le carte topografiche di inizio Novecento, oggi si direbbe di sezione minore), salvo che negli ultimi 1.500 m.

I due corsi d'acqua di Sestri Levante (Gròmolo e Petronio), in parte arginati e regolarizzati, corrono a cielo aperto come l'Entella; più ad est, non di torrenti si tratta ma di semplici valloni, impluvi che raccolgono acqua solo se piove, e nelle Cinque Terre alcuni di essi sono usati come strade e regolarmente pavimentati; se ne differenziano solo il torr. Castàgnola (a Deiva) e il Ghiararo (a Lévanto).

Resta da ultimo, a non voler considerare i due torrenti di Carrara e Massa (Carrione e Frigido), il Magra, dall'ampio greto ciottoloso, che sfocia a Marinella di Sarzana.

I corsi d'acqua a cielo aperto risultano complessivamente abbastanza mal ridotti: impervie "foreste" di canneti si stagliano su fiumi e torrenti filtrando l'acqua dall'immondizia trasportata lungo il loro corso; la pulizia del greto avviene con irregolarità; anche se essi non sono più (o quasi più) delle discariche abusive, poco o nulla si è fatto per rendere vivibili e gradevoli le loro sponde (questo naturalmente per i corsi d'acqua maggiori, mai in secca), ma ciò in parte dipende dal fatto che sono aree demaniali ed è difficile fare accordi con enti pubblici (un'eccezione che piace segnalare: la pista ciclabile ora in costruzione sulla sponda orientale della Fiumara di Taggia).

**Mirko Cicala - Giuseppe Garibaldi**  
(AIIG-Liguria, Sez. Imperia-Sanremo)



# LA “ROTTA” DEL PO DEL 1951

Nota di R. Pavan

Nel prossimo novembre si compiranno i 60 anni dall'alluvione che colpì il Polesine: una delle tante che si sono verificate nel corso dei millenni, ma quella che ha avuto un irreversibile effetto socio economico.

Il fiume Po, che nasce dal Monviso ed è lungo 652 km, ha un bacino imbrifero di circa 74.000 Km<sup>2</sup> e raccoglie le acque di 141 affluenti lunghi complessivamente 4.500 km. Attraversa il territorio di 6 Regioni, 3.200 Comuni e sfocia nel mare Adriatico. Nel suo tratto terminale attraversa il Polesine (da *pullus*, terreno molle), che è la regione meridionale del Veneto comprendente la provincia di Rovigo e parte di quella di Venezia racchiusa tra i corsi inferiori dell'Adige (a nord), del Po (a sud), la bassa mantovana (a ovest) e il mare Adriatico (a est). Il Polesine è una conca depressa della lunghezza di oltre 100 km con larghezza massima di 18 km; al suo centro scorre il fiume Tartaro-Canalbiano.

Questi fiumi sono soggetti a fenomeni esondativi (quello di Ficarolo del 1152 deviò il corso del Po nell'alveo attuale) e le loro sponde sono sempre state oggetto di particolari cure idrauliche, comprese correzioni, canalizzazioni, rinforzi spondali e innalzamento degli argini fino a 18 metri dal piano di campagna, con interventi spesso scoordinati e talvolta contrastanti, almeno fino all'unità d'Italia. Tutte queste operazioni eseguite per diminuire le esondazioni e aumentare le zone coltivabili (a discapito delle zone golenali), oltre a modificare il paesaggio e a costringere ad un costante aggiornamento della cartografia, chiudono i fiumi in una cintura arginale continua, che però provoca un aumento della velocità dell'acqua e della sua forza erosiva soprattutto nelle strettoie e nelle anse. Quando gli argini cedono, si verificano le “rotte”.

Una cura particolare ai fiumi venne riservata dalla Repubblica di Venezia [“La città dei veneti, per provvidenza divina fondata nelle acque ed interamente circondata dalle acque, è difesa dalle acque invece che da mura”- G.B. Egnazio, 1473-1553]. La Serenissima fu anche circondata da un reticolo di vie d'acqua navigabili a sponde rialzate e racchiudenti territori eventualmente sommergibili con funzione di casse di espansione. La regolazione e l'allontanamento delle acque torbide e dolci evitavano anche l'interramento della laguna e garantivano la salubrità dell'aria. In epoca successiva alla Serenissima si continuò la regolazione del livello dei canali con chiuse e l'impiego di potenti idrovore. Tutt'ora l'acqua viene convogliata a seconda della necessità, come un treno viene instradato a mezzo degli scambi.

Nel 1951 la guerra era terminata da appena sei anni e aveva lasciato ovunque distruzioni e sacche di povertà: il Polesine (357.000 abitanti) era poverissimo, caratterizzato ancora da “pochi capisaldi urbani lontani tra loro e un imbrogliato intreccio di canali e chiazze di paludi” (Lucio Gambi). In Italia la metà della popolazione parlava solo il dialetto e c'erano 6 milioni di analfabeti, però stava per iniziare l'effimero periodo della “dolce vita”. Questo non per il Polesine dove gli echi mondani arrivavano solo attraverso i cinegiornali della Settimana Incom.

Le attività principali erano quella agricola (coltivazione di frumento, mais, barbabietola da zucchero, riso, canapa e foraggi) e della trasformazione industriale dei prodotti agricoli (12 zuccherifici, mulini, canapifici ecc.), quella dell'allevamento (bovini e suini) e quella della pesca nelle 24 “valli” di acqua salmastra della zona del delta del Po. Non essendo ancora decollata la riforma agraria (varata nel 1950), la principale fonte di occupazione era rappresentata dal bracciantato maschile e femminile e dalla compartecipazione. La meccanizzazione era piuttosto scarsa e antiquata e le arature e i trasporti locali di sovente si facevano ancora con la trazione animale, principalmente di buoi e cavalli.

Le abitazioni delle campagne, a uno o due piani, perlopiù erano umide per la precarietà delle fondamenta, spesso malsane e sovraabitate [Inchiesta Parlamentare sulla miseria in Italia 1951-54: ... “alla periferia di Rovigo si possono trovare 2 famiglie in una stanza ... a Contarina in 30 vani abitano 120 persone”]. Molte case, al colmo del tetto, erano più basse della sommità degli argini, anche a causa della subsidenza provocata dall'estrazione del metano (bloccata nel 1961) e delle acque sotterranee.

L'anno 1951 era iniziato sotto pessimi auspici: durante l'inverno si erano verificate eccezionali nevicate su tutte le Alpi, con 600 valanghe e 160 morti in Austria, Svizzera e Italia. Allo scioglimento delle nevi, cui erano seguiti frane e smottamenti, tutti i fiumi si erano ingrossati e i terreni faticavano ad asciugarsi; oltre tutto piovve anche per buona parte dell'estate.

Già il 5 gennaio era straripato il Reno, in Emilia, provocando 5 morti e distruzioni; a Gera Lario, nel Comasco, lo straripamento del torrente Sorico l'8 agosto aveva provocato la morte di 17 persone. In autunno iniziò un lungo periodo di piogge intense e alluvioni che nell'ottobre misero in ginocchio la Calabria e la Sardegna. In novembre si verificò un caso più unico che raro: iniziarono forti e prolungate precipitazioni sull'intero bacino imbrifero del Po e si ingrossarono contemporaneamente tutti i suoi affluenti.

Tra il 7 e l'8 novembre vennero alluvionati gravemente Varallo e la bassa Valsesia, il 10 ci furono allagamenti diffusi in Lombardia e l'11 ci furono vittime nel Vercellese, mentre il Po superava il segno di guardia all'idrometro di Polesella. Il giorno 12 una forte mareggiata di scirocco associata a un'eccezionale alta marea impediva il deflusso delle acque nel mare e furono fatte sfollare 3.000 persone dall'isola di Polesine Camerini. Il giorno 13 ci furono estesi allagamenti nel Lodigiano, nel Cremonese e nel Mantovano; nel Rodigino si lavorava, soprattutto a mano, per innalzare i tratti più depressi delle arginature. Il successivo giorno 14 alle ore 19 si aprì la prima rotta di circa 240 metri a Paviole di Canaro, seguita da altre due nei pressi di Occhiobello che portarono le falle a 560 metri lineari e in brevissimo tempo furono allagati 40.000 ettari. Poche ore dopo, alle 3 del giorno 15, un camion stracarico di sfollati venne circondato dalle acque e annegarono 84 persone; a seguito della rotta di Arquà Polesine le acque si diressero verso Adria.

Era il momento di dover prendere drammatiche decisioni individuali e collettive in brevissimo tempo, ma ci fu contrasto tra i competenti organi tecnici (Magistrato alle Acque e Genio Civile che chiedevano il minamento urgente degli argini della Fossa Polesella per favorire il deflusso dell'acqua verso il mare anche a costo di allagare alcuni centri minori) e quello istituzionale (Prefettura) che per titubanza e pressioni politiche non volle assumere questa estrema decisione.

Il giorno 16 venne ordinato di abbandonare Rovigo con ogni mezzo, *anche a piedi*, perché la periferia era già allagata e il giorno 17 Adria (città con oltre 34.000 abitanti) e Loreo furono completamente allagate. Il 18 le acque sommersero in parte Cavarzere, nel Veneziano. Il capoluogo Rovigo era sempre ad altissimo rischio finché finalmente il giorno 20 si autorizzò la distruzione col tritolo di alcuni argini e incominciò il deflusso verso il mare. Il giorno 22 l'ondata di piena era in via di attenuazione, ma i terreni tra l'argine sinistro del Po e quello destro dell'Adige rimasero allagati da 8 miliardi di m<sup>3</sup> d'acqua. Le falle restarono attive per 37 giorni e il completo prosciugamento si registrò il 23 maggio 1952 (dopo 195 giorni). Loro malgrado i Polesani divennero i protagonisti della Settimana Incom, che diffuse le immagini della catastrofe a livello mondiale e si mise in moto una grande catena di solidarietà.

In quel tragico novembre 1951 si formò un lago di 995 km<sup>2</sup>, più del doppio del lago di Garda o più grande dell'intera provincia della Spezia, 38 comuni furono invasi dalle acque profonde in media 2,5 metri con punte di 6 metri nelle zone più depresse del Cavarzerano, 180.000 persone dovettero essere evacuate, 900 case furono distrutte e altre 300 danneggiate, assieme a 7 grandi zuccherifici, 30 caseifici, scuole, ospedali, carceri e innumerevoli altre attività agricole, artigianali o industriali (100 centrali per la compressione del metano). Si contarono 89 vittime, e vi furono recrudescenze di malattie quali la malaria e la TBC (+33% nel 1952) e molte persone, compresi i minori, caddero in stato ansioso depressivo.

Un'infinità di animali usati sia per l'alimentazione, sia per il lavoro nei campi morirono annegati e le carcasse furono bruciate con i lanciapiamme. Andarono distrutti 900 km di strade, 52 ponti, tratte ferroviarie, acquedotti, linee elettriche, telefoniche e telegrafiche, strutture pubbliche e private e migliaia di tonnellate di derrate alimentari.



La solidarietà nazionale e internazionale fu grandissima per alleviare nell'immediato le sofferenze della popolazione ma, cessata la viva emergenza, restarono i problemi atavici che non poterono essere risolti neppure dal Commissario straordinario Giuseppe Brusasca, al quale si riconobbero peraltro grandi capacità organizzative e di mediazione per ricostruire e tenere unito un tessuto sociale ed economico così depauperato e indebolito anche da tensioni e strumentalizzazioni politiche.

Il mondo agricolo, e il Polesine ne è l'emblema e l'esempio, andava rifondato: era necessario ridurre energicamente il latifondismo per passare ad una migliore gestione delle campagne e assicurare un maggiore radicamento al territorio da parte della popolazione. Era necessario migliorare le condizioni di vita dei contadini, che dovevano vivere in case più confortevoli, frequentare scuole di livello più elevato ed avere contatti relazionali più ampi e meno limitati al solo ambito parentale, doveva esserci speranza in un futuro migliore.

Era necessario ammodernare l'agricoltura e meccanizzare il lavoro; anche grazie agli aiuti internazionali questo processo fu molto rapido, ma aggravò la disoccupazione nelle fasce sociali più deboli. Quale futuro potevano avere i braccianti agricoli, spesso disoccupati per mesi, o i piccoli artigiani rovinati dall'alluvione assieme ai loro dipendenti, quali motivi avevano per rimanere, se non quelli affettivi? Nessuno: così iniziò la migrazione di massa.

I Polesani presero le vie del triangolo industriale di Milano, Torino e Genova, dove trovarono generosa accoglienza e lavoro, magari frequentando l'Avviamento professionale alle scuole serali. Molte ragazze andarono in fabbrica o "a servizio" nelle famiglie di città. Pochi ritornarono, anzi gli ex profughi chiamarono nelle città industrializzate parenti e amici. Il Polesine in dieci anni perse 100.000-150.000 abitanti. E' interessante vedere i grafici demografici di tutti i Comuni alluvionati e di quelli vicini: in corrispondenza dell'anno 1951 vi è un crollo verticale ed ora, a distanza di 60 anni, in quasi tutti i Comuni non si è tornati al livello di partenza e forse in alcuni non lo si raggiungerà mai.

Ora tutti gli argini sono stati rinforzati, il monitoraggio è costante e la memoria di quanto è successo nel 1951 è ancora viva; non per questo però si può dire che un territorio così denaturalizzato qual è la Pianura Padana sia al riparo dagli eventi atmosferici straordinari.

Dalla rotta del 1951 si devono trarre quegli ammonimenti ed esperienze che portano ad una positiva convivenza tra abitanti e fiumi senza l'angoscia del pericolo incontrollabile.

Si è parlato del Po, ma si potrebbe estendere il discorso al Bisagno, al Magra, all'Argentina, al Chiaravagna e a tutti gli altri rii della Liguria che spesso si arrabbiano.

**Roberto Pavan** (AIIG-Liguria, Sez. Imperia-Sanremo)

#### Bibliografia essenziale:

- MIN. LL.PP., MAGISTRATO ALLE ACQUE, *Lineamenti di storia del governo delle acque venete*, Roma, DEI Tip. del Genio Civile, 2001
- L.LUGARESI (a cura di), *1951 la rotta, il Po il Polesine. Atti del XVII Convegno di Studi Storici*, Rovigo nov.1991, Ass. Culturale Minelliana Rovigo, 2001
- A. RONDINA - G. BERGAMIN, *Alluvione 1951-La grande paura*, Taglio di Po, Ed.Arta Grafiche DIEMME,1991
- S. TUGNOLO, *I giorni dell'acqua*, Adria, Apogeo Editore, 2005

# NOTIZIE RECENTI DI GEOPOLITICA

a cura di G. Garibaldi

## RIVOLUZIONE DEMOCRATICA IN TUNISIA

I recenti movimenti di piazza verificatisi in Tunisia, che hanno portato il 14 gennaio alla caduta del presidente-dittatore Ben Ali, non erano affatto imprevedibili e l'aumento del prezzo di alcuni generi alimentari di prima necessità è stato solo l'ultima causa della deflagrazione di una vera e propria rivolta, a fronte di una situazione economico-sociale il cui deterioramento era noto da tempo, nonostante il forte aumento annuo del p.i.l. che pone la Tunisia in buona posizione tra i paesi africani.

In un lavoro del 2007<sup>1</sup> scrivevo infatti: «Con la maggior parte delle tribù nomadi (peraltro minoritarie) ormai integrate e sedentarizzate, una crescita demografica fortemente rallentata ormai da un decennio, una situazione di grande stabilità interna (sia pure ottenuta a spese della rinuncia ad una vera e compiuta democrazia) e una vita culturale che, senza rinnegare le tradizioni locali, si arricchisce con grande equilibrio degli apporti europei anche per il bilinguismo arabo-francese ormai quasi raggiunto, i maggiori problemi della Tunisia sembrano rimanere alle spalle, ma non è proprio così. Restano le incognite di un potere personale che dura dal 1987<sup>2</sup> (con un parlamento dominato da un gruppo politico troppo forte – il “partito del Presidente” – contro il quale poco può una piccola minoranza divisa) e quelle di una situazione internazionale – legata anche alle spinte integraliste del mondo islamico – che potrebbe evolvere in modo da provocare anche in questo Paese apparentemente tranquillo delle turbolenze nell'ambito dell'ordine pubblico, con gravi conseguenze – tra l'altro – nel comparto del turismo, la cui importanza nel riequilibrio della bilancia commerciale è essenziale.»

In realtà, l'apporto socio-culturale europeo (legato alle migrazioni in UE e ai rapporti con i turisti europei) e il fortemente accresciuto livello d'istruzione della popolazione sembrano aver acuito nei Tunisini la fame di libertà e democrazia almeno altrettanto quanto le rivendicazioni economiche e le esigenze di lavoro per i tanti disoccupati (numerosi anche tra i diplomati e i laureati). Si vedrà tra breve come evolverà la situazione di questo Paese che dista pochissimo dalla Sicilia e col quale noi Italiani abbiamo legami d'ogni genere: resta curioso il fatto che - contrariamente a quanto avvenuto sulla stampa e televisione francesi (intervenute con ampiezza informativa e opportuni approfondimenti) - i nostri media si siano occupati pochissimo della questione, mentre è continuato il solito pettegolezzo pseudo-politico ad uso interno, utile solo ad abbassare ulteriormente il nostro livello informativo.

Ci auguriamo che il nuovo governo provvisorio (che non riteniamo peraltro abbastanza “rinnovato”, visto che almeno il ministro dell'Interno doveva essere sostituito, anche se la sua

nomina era recentissima ed egli non si può ritenere oggettivamente responsabile della repressione avvenuta prima dell'ultimo mese) venga incontro alle giuste richieste della popolazione, liberando i prigionieri politici, eliminando la censura e indicendo il più rapidamente possibile nuove elezioni. Purtroppo, già parecchi ministri - provenienti da gruppi dell'opposizione - si sono dimessi, e si ha l'impressione che la coabitazione tra ministri espressi dal “partito di Ben Ali” (noto come “Rassemblement constitutionnel démocratique”) e gli “esterni” non sarà molto facile, anche perché i primi sono appoggiati da ben 161 deputati su un totale di 208 membri del Parlamento.

Non è da escludere che quanto avvenuto in Tunisia possa innescare in altri paesi del Maghreb analoghe forme di rivolta contro i propri governanti, che ora sono in grande apprensione.

<sup>1</sup> G. GARIBALDI, *La Tunisia oggi. Disparità territoriali in campo demografico, sociale ed economico alla luce dei dati dell'ultimo censimento*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», LXIII (2007), pp. 69-85

<sup>2</sup> Dopo il lungo periodo di presidenza di Habib Bourghiba (1957-1987), gli era subentrato Zin El-Abidin Ben Ali, più volte rieletto (l'ultima volta nel 2009), ora accusato insieme ai familiari (Leila Trabelsi, la seconda moglie, in particolare) di corruzione, e fuggito in Arabia Saudita il 14 gennaio.

\* \* \*

## MACAO, LA CINA LATINA

Il n. 5/2010 di “Limes” (la nota rivista bimestrale di geopolitica diretta da Lucio Caracciolo) è dedicato interamente al Portogallo, o meglio alla «policroma eredità geoculturale del primo e ultimo impero marittimo d'Occidente», come si precisa nell'editoriale. Al suo interno un interessante articolo di Marco Marinuzzi si occupa di Macao (pp. 193-200), l'ex colonia posta una sessantina di km ad ovest di Hong Kong, che - in base agli accordi cino-porto-

ghesi del 1987 e successivi - manterrà fino al 2049 norme autonome di organizzazione (anche sull'immigrazione dalla Cina), di lavoro nelle imprese, sui diritti e le libertà fondamentali (tra cui, ad esempio, la possibilità di organizzare manifestazioni, quali le veglie per le vittime di piazza Tienanmen). Nella *Região Administrativa Especial de Macau* la Cina detiene solo la difesa e la politica estera, ma a Macao è consentito di essere membro autonomo di alcune organizzazioni internazionali come l'Unesco e il WTO.

Oggi vi risiedono 2.500 Portoghesi nati in Portogallo e 10.200 nati a Macao, a cui si debbono aggiungere i 150.000 Portoghesi di nazionalità cinese. La presenza commerciale portoghese a Macao si concentra nei settori finanziario, farmaceutico, del turismo e del gioco d'azzardo e rappresenta il 5% dei capitali presenti a fronte di un 20% di capitali locali, un 45% di capitali cinesi e un 25% di capitali di Hong Kong. Importante è il porto-franco macanese, e il reddito pro capite nel 2006 ha superato quello di Hong Kong, altra entità ad amministrazione autonoma.



Le foto dell'ex presidente vengono rimosse dagli uffici e dai locali pubblici, ma resta potente il “suo” partito politico, che però il 18 gennaio ha espulso lo stesso Ben Ali e 6 suoi collaboratori, e dal quale si sono dimessi il presidente ad interim Fouad Mebazaa (già presidente del Parlamento) e il (contestato) premier Mohammed Ghannouchi, un segno di separazione tra organi dello Stato e partiti politici voluto dal nuovo governo di unità nazionale.



## NOTIZIE VARIE

### *De profundis per i ghiacciai alpini?*

Nell'estate scorsa in Alto Adige si è tenuto un vertice del Comitato Glaciologico e tra non molto dovrebbero essere pubblicati gli Atti. In modo scientifico e documentato verrà posto all'attenzione mondiale quello che è un dato certo: i ghiacciai continentali sono in rapido ritiro e quelli alpini non fanno eccezione.

Dalla seconda metà del XIX° secolo (al termine della c.d. Piccola Era Glaciale), la superficie dei ghiacciai si è ridotta del 40%; non solo la loro fronte è arretrata di chilometri, ma anche il volume si è ridotto del 50%. Ciò in molti casi ha portato alla scomparsa dell'intero ghiacciaio; in quelli più estesi si sono formati frazionamenti e dove la roccia nuda è affiorante lo scioglimento del ghiaccio o delle nevi invernali è facilitato. In poche parole, la neve non si trasforma più in vero ghiaccio; anzi anche il ghiaccio ormai si trova quasi alla temperatura di fusione.

Si calcola che nel corso del XX° secolo ci sia stato un incremento di 2° C della temperatura minima (la più importante in questa materia) e che il limite delle nevi persistenti si sia alzato di 100 metri. Se continua ancora l'incremento termico registrato a partire dagli Anni '80 del secolo scorso, la velocità del ritiro si accentuerà ancora di più e in una cinquantina di anni la superficie complessiva dei ghiacciai alpini (525 Km<sup>2</sup> nel 1961) si ridurrà ulteriormente della metà.

Se ciò si verificherà, le conseguenze saranno imponenti: poiché ghiaccio e neve sono le vere riserve d'acqua dolce a rilascio modulato nel tempo (effetto volano), verranno coinvolti la politica delle risorse idroelettriche, il ciclo produttivo delle zone agricole e industriali di pianura, i trasporti fluviali, l'industria del turismo e il suo indotto; inoltre cambierà anche l'assetto dei grandi bacini fluviali e non solo per le variazioni stagionali delle portate, ma per il potenziale incremento delle possibili esondazioni e del dissesto idrogeologico. (R.P.)

### *Olimpiadi di Scienze della Terra nel 2011. A quando quelle di geografia (umana)?*

E' ben noto che la scuola secondaria superiore italiana da tempo non brilla nei confronti di quelle degli altri paesi economicamente, socialmente e culturalmente avanzati, specialmente in campo scientifico. Pur con qualche recente miglioramento ciò emerge anche dai risultati delle Olimpiadi scientifiche organizzate annualmente a livello europeo e mondiale.

La riforma della scuola superiore nelle intenzioni del MIUR intende migliorare questa situazione e promuovere una valorizzazione delle eccellenze in campo scientifico, anche con le Olimpiadi tra studenti dei bienni e trienni delle scuole secondarie superiori.

Fino al 2007 queste competizioni internazionali erano relative ad astronomia, biologia, chimica, fisica, informatica, matematica e roboti-

ca; dal 2007 si è aggiunta quella di scienze della Terra (IESO ossia International Earth Science Olympiad), a cui l'Italia ha partecipato dal 2009 per la prima volta. Finora hanno prevalso studenti dei paesi asiatici, ma anche tra gli Italiani non sono mancati buoni risultati. Nel 2010 proprio l'Italia è stata scelta per l'organizzazione dello IESO del 2011, previsto per il mese di settembre. L'ANISM (Associazione Nazionale Insegnanti di Scienze Naturali), che già selezionava gli studenti per le Olimpiadi di biologia, si è impegnata alla selezione di quelli che intendono partecipare alla IESO con l'appoggio di diversi dipartimenti universitari di Scienze della Terra.

Le scuole, iscritte entro il mese di febbraio, possono organizzare una selezione a livello di istituto, utilizzando eventualmente i quesiti delle prove degli anni scorsi. I migliori potranno partecipare quindi alle selezioni regionali e nazionali. I primi classificati in sede nazionale avranno premi dal Ministero dell'Istruzione e tra loro saranno scelti i componenti della squadra italiana per la competizione internazionale. Più dettagliate informazioni sull'iniziativa sono reperibili sul sito [www.ieso2011.unimore.it/](http://www.ieso2011.unimore.it/).

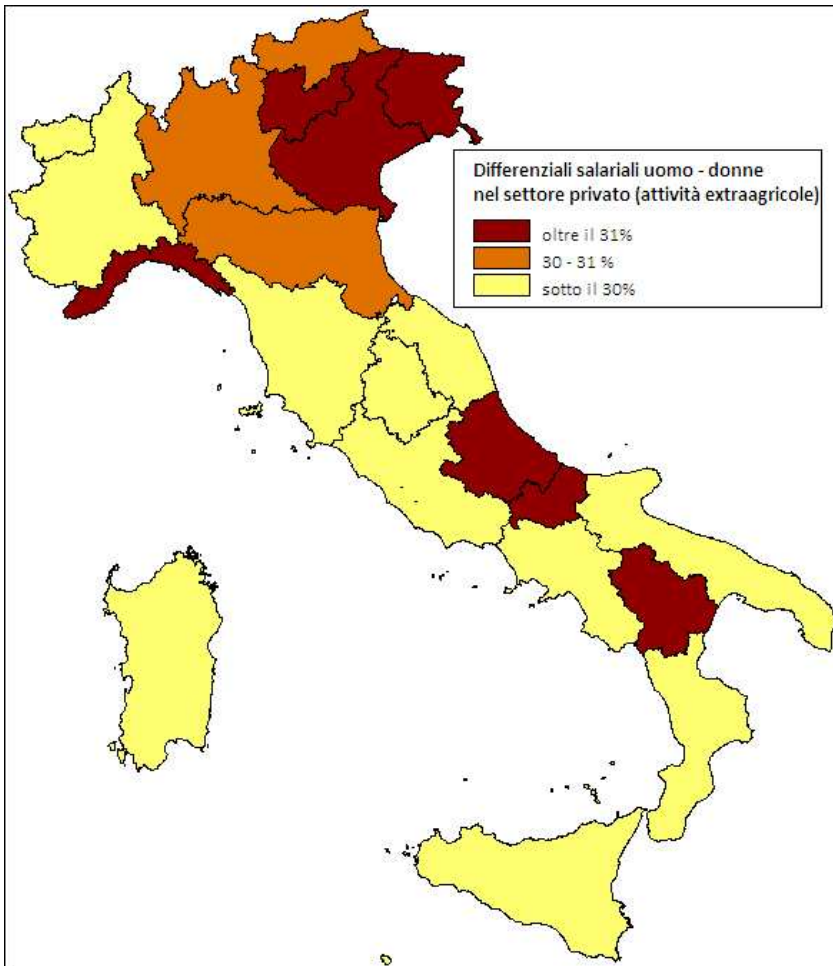
Nel campo delle discipline umanistiche l'Italia partecipa solo alle Olimpiadi di filosofia. Sarebbe però importante e auspicabile che potessero confrontarsi in una competizione internazionale anche gli studenti di geografia umana. Probabilmente emergerebbero, con le gravi carenze della

nostra formazione secondaria nel settore, le esigenze di riqualificazione di tale insegnamento! (E.L.)

### *Le differenze salariali tra uomo e donna in Italia*

Dalla mail n. 64/2011 di Citalia (l'associazione dei comuni italiani, sempre ricca di informazioni di interesse geografico) traiamo il breve testo seguente a commento del cartogramma sopra riportato.

«La differenza salariale di genere – o pay gap nella dizione anglofona – è un tema di forte preoccupazione in Europa. Sebbene il differenziale delle retribuzioni tra uomini e donne sia tendenzialmente in riduzione nell'Unione Europea, il valore dell'ultimo anno rilevato, il 2008, si attesta ancora al 17,5% (fonte Eurostat). L'Italia è tra gli Stati Membri quello nel quale la differenza di genere incide meno nel valore delle retribuzioni (4,9% in meno le retribuzioni delle donne rispetto ai colleghi uomini). Molto più elevato il differenziale in Paesi come l'Austria (25,5%), la Germania (23,2%) o il Regno Unito (21,4%). Tuttavia è nel settore privato che si manifestano in Italia nel maggiori differenze retributive. I dati INPS 2009 mostrano che la differenza di retribuzione media dei lavoratori dipendenti dei settori extra agricoli è di 8.373,1 euro in più a beneficio degli uomini (€ 29.004,4 la retribuzione media annua degli uomini, € 20.631,4 quella delle donne). Le maggiori differenze sono al Nord (30% in meno mediamente la retribuzione delle donne rispetto agli uomini) e al Sud (29%); leggermente più bassa al Centro (28%)».



## Il programma del nostro viaggio primaverile (22-30 maggio)

# VENETO E TRENTINO – ALTO ADIGE

Questo bel viaggio, che costituisce il completamento ideale dell'escursione del maggio 2009 in Friuli - Venezia Giulia, è attualmente in corso di preparazione da parte del Presidente regionale in collaborazione con l'agenzia Toyland Travel. Esso si svolgerà secondo questo programma di massima:

1° giorno: partenza da Sanremo verso le 6,30, da Porto Maurizio alle 7,15 e da Oneglia alle 7,20, con eventuali soste in altre località per accogliere partecipanti non ponentini. Si proseguirà poi, in autostrada, per Tortona-Piacenza, fino a Vicenza (dove si farà una visita), terminando la giornata a **Cittadella**.

2° giorno: Si raggiungerà Castelfranco (sosta), poi Maser (dove si visiterà la villa Bärbaro), poi per Asolo a Bassano (sosta), Marostica e rientro a **Cittadella**.

3° giorno: partenza per Treviso (sosta) e Conegliano (sosta) e, passando per il lago di Santa Croce, si toccherà Belluno (breve visita), arrivando in serata a **Pieve di Cadore**.

4° giorno: Escursione nelle Dolomiti, per Auronzo, Passo di M. Croce di Comelico, San Candido, Misurina (con varie soste e rientro a **Pieve di C.**).

5° giorno: Partenza per Longarone, Belluno, Feltre (sosta), San Martino di Castrozza (sosta), Predazzo, Ora, **Bolzano**.

6° giorno: giornata libera (da utilizzarsi, se si crede, per visitare con mezzi pubblici Bolzano e Trento, dovendosi dare riposo all'autista). Pernottamento a **Bolzano**.

7° giorno: Escursione in Alto Adige, per Merano (sosta), Passo di M. Giovo, Vipiteno (breve visita), Bressanone (sosta) e rientro a **Bolzano**.

8° giorno: Escursioni nei dintorni del capoluogo altoatesino (Caldaro, Siusi, Castelrotto ecc.), con proseguimento nel tardo pomeriggio per **Arco** o Riva del Garda.

9° giorno: Escursione in battello da Riva a Sirmione (4 ore). Ripreso il pullman, si tornerà a sera in Riviera lungo il solito percorso autostradale per Brescia-Piacenza-Tortona-Voltri.

La semplice lettura dell'itinerario dovrebbe suscitare l'interesse dei Soci, dato che esso comprende alcune delle più inte-

ressanti aree dell'Italia nord-orientale, di cui l'AIIG-Liguria non aveva mai proposto la visita. Il viaggio è riservato ai soci e familiari (eventuali posti disponibili saranno offerti anche a non soci con un supplemento di 30 €).

La **quota**, non ancora fissata (ma che dovrebbe essere sotto i **1.200 €**), comprenderà il viaggio in pullman riservato, la pensione completa dal



*Un'immagine del lago di Garda (www.gooliver.com)*

pranzo del primo giorno a quello del 9° (con le bevande ai pasti), l'escursione in battello, la guida, il solito materiale documentario, l'assicurazione). Saranno esclusi gli ingressi a musei e monumenti e gli "extra" in genere. Non ancora fissato il supplemento per la camera singola.

Sarà possibile stipulare, per circa 50-60 euro, l'assicurazione "annullamento", rivolgendosi all'Agenzia.

I soci che nelle prossime settimane avranno dato la loro adesione di massima (ved. a pag. 2) saranno avvertiti, se del caso anche direttamente per telefono o posta elettronica, dell'apertura delle iscrizioni, per le quali occorrerà rivolgersi all'agenzia Toyland Travel di Arma di Taggia (IM), chiedendo di Aurora (tel. 0184 448901). E' previsto un acconto € 500.

**Il viaggio sarà annullato (e l'acconto restituito) se entro il 25 marzo non si saranno raggiunti almeno 20 iscritti.** Posti disponibili 30. E' opportuno che gli interessati decidano rapidamente e coinvolgano anche loro amici e conoscenti.

**Capo gruppo e guida scientifica: prof. Giuseppe Garibaldi**

**Informiamo i Soci che, per far meglio conoscere l'AIIG, le Biblioteche civiche di Sanremo, Imperia, Savona, La Spezia, Carrara e Massa, l'«Universitaria» di Genova e la Biblioteca della Società Economica di Chiavari da qualche anno sono iscritte gratuitamente all'AIIG (e ricevono - oltre alla rivista nazionale - anche il giornale ligure). Gli Uffici Studi dei Provveditorati (ora «Uffici scolastici provinciali») ricevono il notiziario Liguria Geografia, che è pure inviato agli Assessori alla Cultura delle 5 province (IM, SV, GE, SP, MS) e agli Assessori all'Ambiente e all'Urbanistica della Regione Liguria.**





**LIGURIA  
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia*

Anno XIII<sup>o</sup>, n. 2, Febbraio 2011  
(chiuso il 21 gennaio 2011)

\* \* \*

**Direttore responsabile: Silvano Corradi**

Periodico fotocopiato in proprio

Registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG  
Via M. Fossati 45 - 18017 Cipressa (IM)  
Fax 0183 999877 - E-mail: gaivota.gg@alice.it**

**Sito Internet: www.aiig.altervista.org**

Codice fiscale 91029590089

\* \* \*

**Consiglio della Sezione Liguria**

(per il quadriennio 2011 - 2014)

**Giuseppe Garibaldi**, presidente

**Graziella Galliano**, vice-presidente

**Maria Paola Curto**, segretaria

**Luca Ramone**, tesoriere

**Renata Allegri - Maria Pia Turbi**

**Fabrizio Bartaletti - Anna Lia Franzoni**

**Elvio Lavagna - Andrea Meloni** (gr. giovani)

**Presidente - telefono (0039) 0183 98389**

**Segretaria - telefono 0184 289294**

**e-mail: mariapaolacurto@hotmail.it**

\* \* \*

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

**GENOVA**

**Dipartimento DISAM dell'Università,**

**Via Balbi 2 - 16126 Genova**

**Presidente** Fabrizio Bartaletti, tel. 010 20951439

**e-mail:** bartfbi@unige.it

**Segretaria** Antonella Primi, tel. 010 20953603

**e-mail:** primi@unige.it

**Sedi riunioni: Aula magna Dipartim. DISAM  
e DISTUM e dell'Istituto Nautico (in Darsena)**

**IMPERIA - SANREMO**

**Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)**

**Presidente** Giuseppe Garibaldi, tel. 0183 98389

**e-mail:** gaivota.gg@alice.it

**Segretaria** Matilde Maglio, tel. 320 1174208 e

**466 0505426 - e-mail:** nonna.matilde@libero.it

**Sedi riunioni: Centro culturale polivalente e  
Sala conferenze Museo dell'Olio, Imperia**

**LA SPEZIA - MASSA CARRARA**

**Liceo scientifico G. Marconi,**

**Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)**

**Presidente** Anna Lia Franzoni, tel. 0585 857786

**e-mail:** franzalia@alice.it

**Segretaria** M. Cristina Cattolico, tel. 0585 856497

**e-mail:** gpaurora@virgilio.it

**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi**

**La Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

**SAVONA**

**Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona**

**Presidente** Elvio Lavagna, tel. 019 851743

**e-mail:** e.lavagna@alice.it

**Segretario** Paolo Bubicci, tel. 348 0383947 e

**019 7700081 - e-mail:** pabubicci@tin.it

**Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli**

**Via San Giovanni Bosco 6 - Savona**

\* \* \*

**Quota annuale di adesione all'AIIG:**

**Soci effettivi € 30 - Juniores (studenti) € 15**

**Familiari € 12 (col notiziario € 20)**

**Per invii all'estero supplemento di 15 €**

da consegnare ai segretari provinciali o

versare sul conto corrente postale n. 20875167,

**intestato a: AIIG - Sezione Liguria**

**Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 10 €**

**Ogni autore è responsabile di quanto  
afferma nel suo intervento scritto**

**© AIIG - Sezione Liguria**

## SEGNALAZIONI & RECENSIONI

**P. BROVELLI, *Sulle ali di un Ape*, Milano, Corbaccio, 2007, pp. 497, € 19,60**

Ecco un libro che piacerà ai consoci juniores e ai seniores di spirito avventuroso. Paolo Brovelli (laurea in geografia umana), Giorgio Martino (architetto e fotografo), 2 Ape (non insetti, ma motocarri e per questo senza apostrofo ma qualche optional in più), poco conquisiti e una Via (quella della Seta) sono i protagonisti di un viaggio lento, a misura di incontro con popoli e luoghi, come recita il sottotitolo. Istruzioni di un lettore per l'uso del libro: 1° munirsi di un buon Atlante; 2° scordarsi il GPS o altre diavolerie elettroniche (ma non di Google Earth quando si affrontano i passi del Kirghizistan o la Karakorum Highway o altri posticini ameni); 3° lasciarsi coinvolgere.

In 212 giorni si percorreranno i 25.000 km che separano Lisbona da Pechino attraversando zone ed aree visitabili solo perché è caduto il muro di Berlino e perché sono terminate la guerra fredda e quella della polveriera balcanica. Un libro che fa compiere un balzo all'indietro nel tempo (visita a popolazioni che vivono tuttora al loro modo, come centinaia di anni fa) e uno in avanti alla ricerca di quei punti di contatto tra civiltà diverse destinate fatalmente ad accatarsi e integrarsi oppure a respingersi e scontrarsi sempre di più alla velocità di un jet. Per questo nulla è meglio della media di 35 km all'ora, tenace ritmo di due tricicli a motore pomposamente chiamati Pigafetta e Sputnik. (R.Pavan)

**F. DONADI, G. PEDULLÀ (a cura di), *Dionigi di Alicarnasso. Le antichità romane*, Torino, Einaudi, 2010, pp. CLXXX+844 (Coll. Millenni).**

Si segnala l'elegante edizione delle *Antichità romane* dionisiane per l'attenzione dedicata dai curatori ad alcuni temi che interessano anche la comunità dei geografi, come l'immigrazione di genti greche verso la penisola italiana. Dionigi di Alicarnasso, il retore greco che visse per più di vent'anni a Roma, dove si era trasferito nel 30 a. C., descrivendo la storia dell'Urbe dalle origini fino alla prima guerra punica sosteneva l'origine greca della città rivolgendosi alla popolazione che parlava la lingua greca, alterando quindi la storia della fondazione ma distinguendosi in letteratura per l'arte retorica e la grande capacità di comunicazione con un lettore non necessariamente preparato, come rileva Donadi nell'accurata introduzione.

Pedullà ricostruisce le varie fasi della fortuna delle *Antichità* attraverso i secoli, a partire dal XV<sup>o</sup> che ne stigmatizza il modello di retorica, con approfondimenti sull'apprezzamento di Machiavelli per la concessione

della cittadinanza agli immigrati e l'interpretazione delle controversie sociali come mezzo di rafforzamento in ambito politico. Nella storia del teatro e della pittura l'influsso dionisiano viene descritto e valorizzato da Luca Bianco. (Graziella Galliano)

**R. LANE FOX, *Eroi viaggiatori. I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*, trad. L. Lamberti, Torino, Einaudi, 2010, pp. 546.**

Le numerose fonti consultate, dalle opere d'arte ai ritrovamenti paleontologici greci e, soprattutto, dell'isola Eubea, consentono all'A. di ripercorrere gli itinerari dei marinai che, partendo da quest'isola, attraversarono il Mediterraneo nei secoli antichi, in particolare dal IX<sup>o</sup> all'VIII<sup>o</sup> a.C. Lo studio della toponomastica riportata in letteratura e l'interpretazione delle fonti mitologiche completano la metodologia della ricerca.

Il quadro delineato è reso vivo dagli scambi commerciali fra le sponde del Mediterraneo, dalle fondazioni di centri abitati allo sviluppo di nuove attività come la prateria oppure il lavoro mercenario. Si rileva il fondamento fornito dalle conoscenze acquisite da questi viaggiatori, spesso arricchite di interpretazioni strettamente legate alle credenze religiose e alla localizzazione delle divinità in diverse aree mediterranee, alla creazione dei poemi omerici. (Graziella Galliano)

**PAUSANIA, *Guida della Grecia*, libri I-IX, "Fondazione Lorenzo Valla", Milano, Mondadori, 1982-2010**

E' quasi arrivata al termine (manca solo l'ultimo volume, contenente il libro X<sup>o</sup> - dedicato a Delfi e alla Focide - oltre ad appendici varie e agli indici complessivi) la pubblicazione - filologicamente ineccepibile - di questo lavoro erudito del II<sup>o</sup> secolo, conosciuto come *Ἑλλάδος Περιήγησις*, che è l'unica opera di Pausania, geografo greco vissuto tra il 110 e il 180, del quale si sa poco, ma per il quale parla un'opera vasta e minuziosa (anche se non priva di imprecisioni), giuntaci in un buon numero di manoscritti e pressoché completa. Dopo la descrizione dell'Attica (la regione di Atene), l'A. ci accompagna nell'intero Peloponneso e in altre aree vicine (l'ultimo volume, uscito in novembre, riguarda la Beozia), scrivendo in un bel greco con intonazioni simili al modo di esprimersi di Erodoto, e ricco di informazioni che vanno dal geografico allo storico, all'artistico, in modo analogo ad una guida turistica odierna di buon livello. Ottima la moderna traduzione a fronte, dovuta ai vari curatori. (Gi.Gar.)

## Statistica Soci a metà gennaio: troppi mancano ancora all'appello

**Lo scorso anno, alla fine di gennaio, inviammo a Roma il 1° elenco dei soci, che risultarono in tutto 263 (201 effettivi, 41 juniores, 21 familiari). Ora, quasi un anno dopo, 10 giorni prima di inviare il 1° elenco del 2010-2011, la situazione appare assai peggiorata, dato che i soci in regola risultano diminuiti di circa il 20%, una cosa mai verificatasi, e che non basta spiegare semplicemente con la crisi dell'associazionismo. I soci effettivi sono 159, quelli juniores 34, i familiari 21, in tutto 214 (+8 gratuiti offerti dalla Sede centrale ad altrettante biblioteche).**

**La situazione è grave dappertutto: nella sezione provinciale di Genova (la provincia più popolata) gli iscritti sono 34 (-11); i soci di Imperia sono 140 (24 in meno rispetto al**

**totale registrato alla fine dell'anno scorso); alla Spezia - Massa-Carrara sono 24 (-13); a Savona sono solo 16 (-3).**

**Se almeno chi non ha pagato lo facesse ora, presentando pure un socio nuovo, sarebbe una bella risposta al nostro pessimismo, che solo a giugno vi diremo se era mal riposto (ma se non vi saranno soci nuovi ...).**

**Non pensiamo che sia per difficoltà economiche che parecchi soci non rinnovano (la quota effettiva costa circa 8 centesimi al giorno!) né per gli acciacchi che impediscono ad alcuni una partecipazione attiva: sembra invece pigrizia, scarso interesse e, da parte di qualcuno (spiace dirlo), quasi un vero rifiuto dell'aggiornamento culturale.**

**E' una constatazione davvero amara!**